

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Hai scoperto il tuo progetto di vita?

Udine (Cattedrale), 20/11/1987

Parabola dei talenti e delle mine (Mt.25,14-30)

Carissimi giovani, con la parabola dei talenti, anche se in lingua moderna è chiamata parabola delle cinquecento monete d'oro, il Signore questa sera ci dà una importante lezione di vita.

Una importante lezione di vita

La parabola contiene alcuni elementi verosimili e un elemento paradossale.

Alcuni elementi verosimili: Il padrone che consegna ai servi un grosso capitale da amministrare; al suo ritorno chiede il rendiconto a seconda di quanto ha dato a ciascuno: 5 talenti, cinquecento monete d'oro; 2 talenti, duecento monete d'oro; 1 talento, cento monete d'oro.

Loda i primi due che hanno raddoppiato il capitale.

La parabola contiene poi un elemento paradossale introdotto ad arte da Gesù, perchè vuole in questo modo attirare l'attenzione su un insegnamento fondamentale. Il terzo servo è stato un calcolatore: ha pensato fra sè: "Io ho un padrone molto severo, non voglio correre rischi, metto al sicuro il denaro e quando torna gli dirò con tranquillità: "ecco qui il tuo! io te l'ho conservato con molta cura" e il padrone mi darà certo l'approvazione!

Ma la sorpresa è la risposta dura: "Servo malvagio e fannullone! toglieglie il denaro e gettatelo fuori". La paura è stata per quel servo una pessima consigliera.



Della parabola noi possiamo fare una duplice lettura: una lettura in chiave storica, che ci riporta ai tempi di Gesù e una lettura in chiave di attualità, che ci ri porta nel nostro tempo.

Lettura della parabola in chiave storica.

Una lettura in chiave storica. A chi parlava Gesù? che cosa voleva insegnare ai suoi contemporanei? È importante capire che cosa voleva dire Gesù allora per capire che cosa vuol dire a noi oggi. Gesù voleva sottolineare che la vita è un grande dono di Dio: il talento, cinquecento monete d'oro; è difficile valutare oggi, ma certa mente si trattava di una grossa somma. I doni di Dio sono grandi e li distribuisce con una grande varietà e fantasia; non a tutti in eguale misura, perchè Dio non fa gli uomini in serie, Dio non copia i suoi capolavori.

La vita è dono, ma anche formidabile impegno. Dio domanderà conto a ciascuno di come ha usato i suoi doni, alla fine della vita, al suo ritorno. Esigerà cinque da chi ha ricevuto cinque; si accontenterà di due da chi ha ricevuto due; ma guai a colui che, avendo ricevuto uno nasconde, quindi spreca il dono della vita.

Con che stato d'animo, secondo Gesù, l'uomo deve vivere il suo progetto di vita?

Scribi e Farisei erano convinti che l'atteggiamento migliore era la paura di Dio.

La paura, pensavano, è utile, anzi necessaria per indurre la gente ad osservare la legge, ad obbedire i comandamenti. Era una concezione pessimistica che: sfigurava l'immagine di Dio: un Dio duro, severo e vendicativo; e deturpava anche il volto dell'uomo: un uomo, secondo loro, incapace di portare il peso e il rischio della libertà. Quindi un uomo "servo deresponsabilizzato". Per Gesù invece tutto il contrario: la paura di Dio era nociva, pericolosa, dannosa; la paura nel regno di Dio rovina tutto. Il volto del Dio del Vangelo era un volto nuovo, inedito, sorprendente.

Un Dio che sbalordiva gli scribi e i Farisei, perchè avvicinava i piccoli, i deboli, i sofferenti, i peccatori. Sbalordiva e scandalizzava. Un Dio così era anche un Dio esigente, sorprendente, lo diremo un Dio rivoluzionario, perchè con questa parabola Gesù voleva trasformare l'uomo; gli lancia una sfida, lo mette su una via nuova, in cui

vivere la vita. Farisei e Sadducei si ribellavano all'idea di un Dio fatto così, un Dio che faceva irruzione d'improvviso nella loro vita e veniva a sconvolgere tutto il loro progetto. In fondo era più comodo il Dio della paura che non il Dio dell'amore; ma diverso era il Dio che veniva a rivelare Gesù Cristo. Un Dio che ha tanta stima dell'uomo da accettare il rischio della libertà dell'uomo. Fino al punto da correre il rischio di essere un Dio spodestato e inchiodato a una croce! Non è la paura, secondo Gesù, che ci fa liberi, ma l'amore. Nessuno è tanto libero quanto l'uomo che ama; ma nessuno è tanto poco libero, quando sente l'esigenza dell'amore, come l'uomo che ama. Così ci vuole, così ci pensa, così ci sogna il cuore di Dio in Gesù Cristo. Non era un contrasto da poco. Cristo ha pagato questo contrasto con la vita. Ecco la lettura della parabola in chiave storica.

Lettura in chiave di attualità

C'è una lettura della parabola in chiave di attualità. Il "talento" di inestimabile valore, carissimo giovane, carissima ragazza, è il tuo progetto di vita.

Lo hai scoperto? La giovinezza è il tempo inedito, irripetibile, non verrà più per voi, il tempo della scoperta del progetto: scoprirlo è il grande compito della vita. Ti sei mai stupito di essere nato uomo? Il salmo 8° canta questo stupore del salmista: "Se guardo il Tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che Tu hai creato che cosa è l'uomo perchè te ne ricordi, il figlio dell'uomo, perchè te ne dia pensiero? Eppure l'hai fatto poco inferiore degli angeli, lo hai coronato di gloria e di onore e tutto hai messo sotto i suoi piedi".

Noi non siamo cose. Le cose sono realtà prefabbricate dalla natura. Si direbbe definite una volta per sempre dal codice genetico. Il frumento, la vite, il gatto, il cane, l'uccello, il ragno, sono opere finite. Da miliardi di anni gli uccelli fanno il nido, i ragni tessono la ragnatela in quel modo.

Noi invece siamo persone. La grandezza della persona è di essere progetto, più che opera finita, completa. E di essere "progetto aperto": ciascuno di noi, dalla nascita semplicemente un "progetto uomo". La grandezza e il rischio dell'uomo è di essere

libero, responsabile di: decidere ciò che vuol diventare; eseguire il progetto di umanità che ha scelto.

A questo punto sento la protesta delle ragazze: Tu parli sempre del progetto uomo.

C'è anche il progetto di essere donna?

Il talento di essere donna

C'è il talento di essere donna? La prima e più radicale distribuzione di talenti, che Dio ha fatto alle origini dell'umanità, fin da quando Dio ha creato l'uomo maschio e femmina (Gen. 1,27). Questo è il primordiale progetto di Dio. Alla constatazione che l'uomo era solo e non poteva Vivere solo, Dio non rispose creando un altro uomo, ma creando la donna. Uomo e donna sono, quindi, pari in dignità, ma sono diversi nelle qualità. La donna quindi ha talenti come l'uomo, ma il suo primo talento è essere donna, la sua ricchezza di femminilità. Se perde o rinuncia alla sua femminilità seppellisce il suo talento. È realizzando la sua femminilità che la donna deve ergersi con coraggio e dignità davanti all'uomo. La donna deve esigere dall'uomo il riconoscimento della sua dignità e irriducibile personalità. Quando la donna pretende lo scambio dei ruoli, vuol diventare in tutto "identica" all'uomo, vuol giocare a fare l'uomo, si mascolinizza, di fatto rinuncia alla sua grandezza, accetta la superiorità dell'uomo, vuole imitare l'uomo, vuol fare come l'uomo. Questo non vuol dire porre una equivoca ripetizione di ruoli. Il ruolo della donna è frutto spesso di cultura più che di natura: all'uomo la politica, la giustizia, la guerra; alla donna la casa, l'educazione dei figli e l'assistenza. Anche l'uomo deve educare i figli, anche la donna ha il diritto di accedere all'arte della politica e della giustizia.

Al limite si dovrà arrivare che uomo e donna facciano le stesse cose, ma in modo diverso. L'uomo da uomo, la donna da donna, con tutta la sua ricchezza di qualità umane. Ragazze, scoprite, valorizzate e non seppellite il talento di essere donna.

Rendereste tanto più povero il mondo. Giovani, ragazze che riempite questa cattedrale e che frequentate queste veglie e questa scuola della Parola, avete scoperto il volto del Dio del Vangelo?

Annunciare il Dio di Gesù Cristo.

È il volto del Padre che vi vuole figli; liberi e non schiavi; uomini quindi responsabili: assumete il rischio meraviglioso della libertà! Coltivate nel cuore il Santo Timore di Dio, ma cacciate dal cuore la paura di Dio? Troppi giovani si sono allontanati da Dio, perchè non hanno mai scoperto il volto genuino del Dio del Vangelo. In realtà sono diventati atei, perchè hanno rifiutato il Dio della paura, il Dio padrone, duro, truce, vendicativo, presentato, molto spesso, da una certa tradizione del passato. Andate, per le strade ad annunciare il volto nuovo, inedito del Dio di Gesù Cristo; il Dio del Vangelo; un Dio che perde la pace, che perde la testa che diventa pazzo d'amore per l'uomo. La pazzia di Dio è la croce.

Annunciare la gioia e la voglia di vivere

Giovane, ragazza, avete scoperto il vostro progetto di vita? Andate per le strade ad annunciare la grandezza, la bellezza di essere uomo e di essere donna, la gioia di vivere, la voglia di vivere. Mi impressiona ciò che sta accadendo in questo tempo in Friuli. A caratteri cubitali il "Corriere della Sera" di tre giorni fa, mercoledì 18 scorso, portava il titolo: "Udine la febbre del suicidio": 56 casi dall'inizio dell'anno, 9 nelle due ultime settimane. Il tragico elenco si è chiuso con un giovane di Ciconicco: sabato scorso allegria febbrile delle grandi occasioni in casa: tutti pronti per partire per Trieste all'Università il giorno della laurea. "Esco un momento" ha detto il giovane...e si è impiccato nel granaio. Il suicidio è un fenomeno complesso nelle sue cause e nelle sue dinamiche; ma la causa più micidiale e terribile è la perdita di senso in una società ricca di beni, ma povera di valori. Soprattutto lo smarrirsi, nelle coscienze, della verità che l'uomo ha un destino da compiere e una vocazione eterna che lo trascendono; destino e vocazione legati a un progetto di Dio. Non c'è situazione, per quanto insopportabile, che costringa al suicidio, quando un credente, un giovane, una ragazza, un uomo, una donna, sa che la vita è un prezioso dono di Dio che porta nascosto il talento di un grande progetto di libertà e di amore che sarà svelato soltanto al ritorno del Signore"

"Udine la febbre del suicidio" è un titolo in radicale antitesi con la definizione della gioventù che mi piace tanto: "La giovinezza è una febbre per elevare la temperatura del mondo". Giovani che siete qui, in nome di Dio, diventate questa febbre, con la vostra speranza, che eleva la temperatura, la voglia di vivere, la gioia di vivere in questo nostro Friuli.